



Bobbio: «I vescovi? Cose dette mille volte...»

«Le cose che hanno detto i vescovi sono state dette già mille volte dagli uomini di cultura, da intellettuali da sinistra. Lo ha dichiarato Norberto Bobbio (nella foto), intervistato dal Gr1 a proposito della denuncia della Cei (Conferenza episcopale italiana) sulla degenerazione della politica italiana. Il filosofo ha sottolineato una distanza critica col documento dei vescovi. «Mi domando - ha detto tra l'altro - se siano i vescovi quelli che hanno maggior diritto di dire queste cose, perché la maggior parte di queste critiche sono rivolte non al Palazzo in quanto tale, ma al partito democristiano che in questo Palazzo ha avuto l'egemonia in tutti questi anni. Solo che le cose dette da me e da altri non hanno avuto mai nessuna eco perché il Palazzo è impenetrabile. Può darsi che le parole dette dai vescovi abbiano una maggiore influenza».

Agnelli ha 28 cariche ma può fare il senatore

Gianni Agnelli e Giulio Andreotti, nominati senatori a vita da Francesco Cossiga, possono effettivamente sedere nei rispettivi seggi a Palazzo Madama. La giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha dichiarato all'unanimità compatibili le cariche che i due potenti personaggi ricoprono in altri ambiti con quella di senatore. Per Andreotti si è parlato della presidenza del Centro di studi ciceroniani e della fondazione Fuggi cultura Agnelli, oltre ad essere presidente della Fiat, dell'editrice La Stampa, e dell'Ili (la holding finanziaria del gruppo), ricopre altre 28 incarichi di responsabilità in società italiane e straniere. Ma si è dimesso, subito dopo la nomina, dai consigli di amministrazione di Mediobanca e del Credito Italiano, le uniche due cariche che erano incompatibili col mandato parlamentare.

Trenta parlamentari dc: «Si discute la nostra legge elettorale»

Una trentina di parlamentari della Dc - il primo firmatario è Carlo Fracanzani, leader della sinistra del partito - ha inviato alla presidente della Camera Nilde Iotti una lettera perché venga presa in esame con urgenza la proposta di legge della Dc sulla riforma elettorale. «Di fronte a tentativi di delegittimazione del Parlamento - scrivono i deputati scudocrociati - noi crediamo che invece ne vada rafforzato con fermezza il ruolo centrale».

Amato polemico con Occhetto: «Vuole alternative senza futuro»

Una dichiarazione di Giuliano Amato raffredda ulteriormente il clima già notevolmente intorpidito tra Psi e Pds. Il vicesegretario socialista replica alle affermazioni di Occhetto in cui si invitava Bettino Craxi a correre dei rischi - per esempio quello di un periodo all'opposizione - per rendere possibile un'alternativa alla Dc. «Perché Occhetto - afferma Amato - non corre lui il rischio di portare il suo partito all'unità socialista, l'unico approdo serio, concreto e comprensibile a cui lo dovrebbe condurre? Ma forse è un rischio che non si sente di correre, e propone ad otto, a sette, a sei e a due, alternative senza radici e senza futuro, che soddisfano gli umori sinistri e confusi di cui ancora vive troppa parte del Pds».

Bossi dovrà rispondere delle accuse alla Boniver e a Napolitano

In interviste e dichiarazioni al *Corriere della Sera* e all'*Unità* aveva smintuito responsabilità del ministro Margherita Boniver e di Giorgio Napolitano circa operazioni affaristiche nell'ambito della cooperazione con l'estero. Ora Umberto Bossi, leader della Lega nordista, dovrà rispondere davanti al giudice delle sue affermazioni. La giunta per le immunità parlamentari del Senato ha infatti concesso l'autorizzazione a procedere contro il «senator», dopo aver esaminato le querelle per diffamazione a mezzo stampa presentate sia dalla Boniver che da Napolitano.

Il leader della Lega si dimette da consigliere comunale

Il senatore Umberto Bossi ha deciso di lasciare la carica di consigliere comunale a Palazzo Marino. Il leader della Lega ha ufficializzato ieri la decisione in una lettera consegnata alla segreteria generale del Comune. Il capogruppo consiliare Roberto Ronchi ha precisato che «la motivazione delle dimissioni è puramente politica. Bossi, infatti, sarà molto impegnato nella prossima campagna elettorale per le elezioni nazionali». A sostituire Bossi in consiglio comunale sarà la prima dei non eletti della Lega lombarda, Marzia Menegatti, studentessa di geologia di 26 anni.

GREGORIO PANE

Il leader Pds a Milano: «Anche i socialisti devono avere il coraggio di rischiare. Ma se decidono di stare nel sistema dc il dialogo tra noi sarà precario e reversibile»

Appello a La Malfa: «L'alternativa non si fa prescindendo dalle forze della sinistra»
Allarme per Palazzo Marino: «Pillitteri dice che siamo inaffidabili? È irresponsabile»

«Disgelo a sinistra? Craxi lo ostacola»

Occhetto accusa il Psi: «Se continui a scegliere la Dc...»

«Responsabile dello sfascio del paese è la Dc ma anche il Psi è responsabile perché non sa o non vuole uscire da questo regime». Lo ha detto ieri Achille Occhetto nel corso dell'intensa giornata passata a Milano e culminata con una manifestazione sotto la tenda del Palatrusardi. Quanto alla delicata vicenda della Giunta di Palazzo Marino, Occhetto ha criticato il sindaco socialista Pillitteri.

«Se continui a scegliere la Dc...»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Nella Milano con smanie di leghismo, con una giunta rosso-verde-grigia al Comune in difficoltà permanente, con in atto una pesante, seconda ristrutturazione produttiva, ieri Achille Occhetto ha indicato la strada che intende percorrere il Pds chiedendo proprio al capoluogo lombardo, alla sua sinistra, di dare un segnale forte per «uscire dalla babele in cui versa il Paese». Una babele che ha responsabili precisi: «La Dc prima di tutto, ma anche il Psi che non sa o non vuole sganciarsi da questo regime». L'intensa giornata milanese di Occhetto si è snodata fra una visita a una mostra di pittura allestita dalla Cgil, per celebrare il centenario della Camera del lavoro, una conferenza stampa volante, centrata soprattutto sulla crisi scristiana della giunta al Comune, e il discorso finale, sotto la tenda del Palatrusardi. Alla manifesta-

zione dell'alternativa al regime democristiano.

Occhetto ha inoltre invitato Craxi a costruire un'alleanza capace di sostenere un «credibile programma di governo». La proposta non interessa? «Evidentemente Craxi vuole dire no all'alternativa e infatti ha già scelto di pronunciarsi per un accordo ed è quello con la Dc». E quasi colloquiasse col suo interlocutore assente, Occhetto lo ha avvertito: «Stiamo attenti, se non vuoi fare il gioco della Dc da una parte e degli apprendisti stregoni delle Leghe dall'altra, occorre che anche tu impegni a fondo nel processo politico di ricomposizione della sinistra. Il Pds ha rischiato il proprio capitale per un progetto nuovo: ebbene è ora che anche il Psi sappia rischiare».

Per Occhetto «questo regime politico è giunto al capolinea» (la conferma lampante viene da La Malfa che pure «con quel sistema di potere è stato fino a ieri» anche se è «illusorio e sospetto che il Pri pensi a un'alternativa di governo prescindendo dalla sinistra») ed è per questo che il Pds «rivendica il diritto ad essere il partito che lotta contro una politica così inquinata da suscitare ripulsa in tutto il Paese ormai vicino a un punto di rottura».

Nel quadro generale va in-

serita la «questione Milano» e la crisi della Giunta. Anche qui c'è un problema di rapporti a sinistra. Occhetto ha respinto al mittente le accuse del sindaco socialista Paolo Pillitteri che ha più volte definito «inaffidabile» il Pds milanese: «Si tratta - ha detto il segretario della Quercia - di una posizione irresponsabile poiché il Pds si sventa quotidianamente per difendere questa Giunta e dunque gli attacchi proditori e ingenerosi testimoniano di un malcostume politico diffuso». Quanto al futuro della coalizione, Occhetto, respingendo ogni ipotesi di «governismo», ha posto alcune condizioni precise, di ordine programmatico e politico generale (riforma elettorale e campagna per l'autonomia impositiva): «Se verranno respinte non inganneremo nessuno e men che meno noi stessi restando invischiati in un governo della città poco convinto e determinato sia politicamente che programmaticamente e in questo caso passeremo con nettezza all'opposizione». Tuttavia «non vedo ragioni profonde per un rifiuto - ha concluso Occhetto - ma sia ben chiaro fin da ora che chi non dovesse rispondere positivamente si assumerà la responsabilità della crisi di Milano e delle eventuali elezioni anticipate».

Pds: una campagna diffusa e «puntigliosa» contro la Finanziaria

ROMA. L'aveva annunciata Achille Occhetto, a Modena, nel comizio di chiusura della Festa dell'Unità. Ora, la «campagna d'autunno» del Pds è in pieno svolgimento. Al centro, la manovra finanziaria del governo: è su questo che sono scese in piazza diecimila persone a Napoli. È su questo che le lavoratrici e i lavoratori di Genova, di Torino, di Milano, di Firenze hanno risposto all'invito del Partito democratico della sinistra e hanno manifestato. E, sempre contro la manovra finanziaria, le lavoratrici e i lavoratori del Lazio si mobilitarono, a Roma, il 7 dicembre prossimo.

La «campagna» è partita il 10 ottobre scorso: all'attivo, circa diecimila iniziative nel corso delle quali - racconta il responsabile dell'Organizzazione del Pds, Davide Visani - siamo entrati in contatto con più di un milione di persone. Si tratta di manifestazioni cittadine, cortei, comizi. Ma si tratta, soprattutto, di quelle che una volta si sarebbero de-

finite «iniziative capillari». Per esempio, tra il 18 e il 25 novembre prossimi, sono previste circa un centinaio di volantaggi, presidi, comizi volanti, assemblee interne nei luoghi di lavoro. In testa, naturalmente, è l'Emilia, con le sue cinquantina tra manifestazioni e assemblee davanti o dentro le fabbriche. Segue la Lombardia, in cui, il 18 novembre, si terranno iniziative all'Italtel, alla Zona 17, a Sesto San Giovanni, all'Atm e in altri luoghi di lavoro. Ma assemblee si terranno anche a Torino, a Mirafiori, a Ivrea, all'Olivetti, a Montalto di Castro, alla Centrale nucleare, per citare i luoghi di lavoro più famosi. Insomma, alla fine del mese, il Pds prevede di «prendere contatto» con alcuni milioni di persone.

«Forse - continua Visani - queste cose non fanno notizia. Credo però che esse siano fondamentali sia per ciò che attiene ai problemi concreti della gente, sia per il processo di costruzione del Pds in cui

siamo impegnati». Spesso, davanti alle fabbriche, i militanti, i dirigenti che vanno a fare un comizio, a distribuire un volantino, a «tenere» un'assemblea, vengono apostrofati con l'accusa di occuparsi dei lavoratori «solo quando si avvicinano le elezioni». «La migliore risposta - commenta ancora Visani - consiste nel tornare spesso, in quei luoghi di lavoro, e non solo sotto elezioni. Del resto, uno degli obiettivi di questa campagna è proprio quello di radicare il Pds nel mondo del lavoro, fare della questione sociale l'asse portante della sua identità. Per questo abbiamo preferito la strada delle iniziative capillari a quella della grande rappresentazione nazionale, a uso della stampa. Per questo: perché abbiamo inteso dare un segnale al partito. Un segnale che allude all'identità del Pds: un partito di massa, radicato nel mondo del lavoro». Così, se è vero che al centro della «campagna d'autunno» c'è la finanziaria, è anche vero che mettere al centro della propria identità problemi come la sanità, il fisco, le pensioni significa già andare oltre la finanziaria. Intanto, il 7 dicembre verranno a Roma i segretari delle sezioni dei luoghi di lavoro, per discutere della Conferenza della lavoratrici e dei lavoratori prevista per febbraio.

G.F.C.

Circoli comunisti La «prima» ad Ariccia

ROMA. Prendono il nome da Antonio Gramsci, Enrico Berlinguer, Rosa Luxemburg, Bertold Brecht. Ma si chiamano anche «Terza via», «Filo rosso», «Araba fenice». Sono i circoli nati dalla «diaspora» comunista seguita al passaggio dal Pci al Pds, animati, essenzialmente, da militanti che non se la sono sentita di aderire né al partito democratico della sinistra, né a Rifondazione comunista. Non che nei circoli non lavorino persone iscritte all'uno o all'altro partito: anzi, spesso, i circoli sono il luogo di una comunicazione oltre i territori.

La politica dei comunisti italiani: bilancio e prospettive. Le proposte dei circoli, è il titolo del seminario che si svolgerà, da oggi a domenica, nella scuola sindacale di Ariccia, cui hanno aderito circa cinquanta circoli. Cinque, i promotori: il «Gramsci» di Bari e il «Gramsci» di Napoli, il «Laboratorio comunista» di Orvieto, il «Segno critico» di Perugia, il «Bertold Brecht» di Venezia. Il Manifesto ha messo a disposizione un conto corrente per la raccolta dei fondi. Alle tre relazioni («Il nuovo scenario internazionale», «La crisi della democrazia in Italia», «Crisi della rappresentanza e forme dell'agire politico»), a cura dei promotori, seguirà il dibattito in altrettanti gruppi di lavoro. In «plenaria» si discuterà il pomeriggio di sabato, nel quale sono previsti gli interventi degli invitati (tra gli altri, Ingrao, Tortorella, Bassolino, Bertinotti, Garavini e altri), e nella mattinata di domenica.

Dura reazione alle giustificazioni del presidente Rai per i «silenzi» sui referendum Il comitato Segni: «Manca se ne vada sembra il direttore di una tv brezneviana»

Dimissioni immediate del presidente della Rai. È la richiesta del comitato promotore dei referendum elettorali dopo le dichiarazioni rese da Enrico Manca, che giustifica la scarsa informazione del servizio pubblico sulla raccolta delle firme, criticata dallo stesso Cossiga, con l'esigenza di «non influenzare la gente». Replica Intini (Psi): «Contro Manca mezzi indecorosi, questa è un'aggressione personale».

ROMA. Enrico Manca «come i direttori della tv sovietica brezneviana». Così lo definisce il comitato promotore dei referendum elettorali, che chiede le immediate dimissioni dell'opponente socialista dal vertice della Rai. La protesta del Corel viene all'indomani delle dichiarazioni rese da Manca alla

esigenza di «non influenzare la gente». Una reazione, quella del presidente della Rai, che era anche una replica polemica alle osservazioni critiche fatte dallo stesso Cossiga nell'audienza concessa martedì al Quirinale alla presidenza del Corel. Il capo dello Stato, in quell'occasione, aveva assicurato un suo intervento nei confronti dell'azienda. E, in una successiva intervista radiofonica, parlava di «pesante censura» e precisava: «Abbiamo questa strana idea per cui vi è un diritto di accesso all'emittenza pubblica solo dopo che si sono raccolte le firme; sarebbe come dire che il cittadino ha diritto a votare ma non è tutelato il suo diritto ad andare al Comune per iscriversi alle liste elettorali». Ora, la reazione del

Corel è, come si è visto, assai decisa. Si contesta al servizio pubblico di negare ai cittadini il diritto a essere informati, cioè a conoscere per decidere se firmare o no e si ricorda al presidente della Rai, accusato di «protezione e arroganza», che gli è affidato un servizio pubblico e non la gestione partitocratica della propaganda televisiva. La richiesta di sue dimissioni viene anche dalla Sinistra dei Club, che fa parte del comitato Segni. In difesa di Manca scende invece in campo Ugo Intini. «È comprensibile che l'on. Segni e il comitato referendario - dichiara il portavoce di Craxi - vogliano, con tutti i mezzi, fare propaganda da sé e ai referendum. Meno comprensibile è che scelgano an-

che mezzi indecorosi, come l'aggressione personale (in questo caso contro il presidente della Rai Manca) e la falsificazione dei fatti». Per il dc Pierferdinando Casini l'iniziativa del Corel è «fuori da ogni realtà». Toni analoghi si ritrovano in un commento del vicepresidente della Rai Leo Birzoli, mentre il presidente della commissione di vigilanza, il dc Andrea Borri, e l'ufficio stampa dell'azienda adddebitano al Corel di aver attribuito a Manca affermazioni non corrispondenti a quanto detto nell'audizione alla commissione parlamentare. Ma, la notare il comitato Segni, «non siamo noi, parte in causa, a denunciare l'informazione fornita dalla Rai, ma la più alta autorità dello Stato».



Sondaggio Abacus sulle comunali: Lega ferma, crollo di Dc e Pds

BRESCIA. De ancora primo partito in Loggia, sede del Consiglio comunale di Brescia, ma con un secco 12 per cento in meno rispetto al maggio '90 (dal 31,9 al 20) e lumbard, col 19 per cento, ancora secondi. Sono questi i risultati di un sondaggio realizzato su un campione di 801 elettori dall'Abacus e che verrà pubblicato sul numero odierno del quotidiano bresciano. Sempre secondo il sondaggio, il Psi si attesterebbe sull'11 per cento, il Pri si porterebbe al 5,8 mentre il Pds scenderebbe all'8 per

cento (nel '90 il Pci aveva ottenuto il 16,4%). Rispetto al precedente sondaggio, condotto dall'Abacus a fine settembre per conto dello stesso quotidiano, la Lega Lombarda perde tre punti, due punti vengono persi dalla Quercia e cinque dal Psi. In ascesa, invece, Democrazia Cristiana (più uno per cento), Pri e Pli. In aumento - dal 15 al 16 per cento - anche il numero degli incerti. Tra le nuove formazioni il maggior numero dei consensi andrebbe infine alla Lista per Brescia che raccoglie esponenti della Rete e dei Verdi.

Massimo storico dell'occupazione ma anche raddoppio della cassa integrazione nella città che si avvia al voto

Brescia, fragile boom nella capitale del tondino

Un colosso, sì, ma dai piedi d'argilla. Per il polo industriale bresciano - il terzo del paese - il momento è delicato. Nel '90 l'occupazione ha toccato il suo massimo storico ma negli ultimi tre mesi è raddoppiato il ricorso alla cassa integrazione. I guasti del non-governo degli ultimi anni e il peso delle incognite della situazione politica cittadina. Oggi Achille Occhetto incontra i lavoratori della città.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCHINETTO

BRESCIA. Viste così le cifre sembrano in grado di tranquillizzare chiunque. Nel 1990, a Brescia e provincia, l'occupazione industriale ha toccato il suo massimo storico. Su un milione di abitanti, 210mila addetti. Per di più in presenza di un terziario in espansione. Eppure, alla vigilia del voto per le comunali, nella capitale del tondino si respira incertezza. «Negli ultimi tre mesi - denuncia Lanfranco Scavolini, della segreteria provinciale del Pds - il ricorso alla cassa integrazione è raddoppiato. Ora abbiamo un centinaio di aziende in crisi o in condizioni precarie e per 5mila lavoratori il futuro si presenta incerto». Il grido d'allarme lanciato dall'esponente della Quercia trova conferma in via Cefalonia, se-

(gruppo Fiat) che non arriva a 4mila addetti. E nel piccolo si investe. «Soprattutto - spiega Dino Greco, della segreteria della Camera del lavoro - per l'acquisto di tecnologie avanzate». Ma c'è un però. Gli acquisti si concentrano esclusivamente o quasi su macchinari in grado di produrre subito reddito e sono acquisti chiavi in mano. Risultato? La ricerca non viene stimolata. Brescia non viene stimolata. Brescia ha cercato di volgere a proprio favore (si parla di una società che farebbe capo a Patrucco) e che le istituzioni pubbliche (a guida dc) hanno cercato di ignorare. Discorso simile per la «Cella Spa». Produttrice di gru è fallita a causa di un'esposizione finanziaria tutt'altro che impossibile. E per 200 dipendenti sono arrivate le lettere di licenziamento. Ma non è solo fragilità. «A Brescia - afferma Scavolini - si sta aprendo una nuova fase di ristrutturazione dell'apparato produttivo, più radicale e profonda di quella degli anni 80. Una ristrutturazione che investe la stessa organizzazione aziendale, i rapporti col mondo finanziario, il sistema dei servizi». Una fase di ristrutturazione - gli fa eco Dino Greco - che non può essere affrontata caso per caso ma richiede un

processo di mobilità governata. Per non ripetere l'esperienza degli anni 80, quando questo processo riuscì a produrre, accanto a consistenti sacche di disoccupazione assistita, una quota non irrilevante di offerte di lavoro insoddisfante». Proprio per questo il Pds lancia la proposta di un Forum con tutte le forze politiche e sociali. E proprio per questo non saranno indifferenti gli esiti della corsa alla Loggia, sede del consiglio comunale della città. Negli ultimi anni, dicono in coro opposizioni e associazioni industriali, Brescia non è stata amministrata. Altro che «buon governo bianco». E i nodi irrisolti pesano anche sull'economia. Tutti i partiti chiedono oggi che venga avviata la fase di realizzazione delle infrastrutture necessarie al consolidamento dello sviluppo. Dal Centro di interscambio merci al recupero delle aree dismesse. Ma i programmi non bastano più. E l'Alb lo ha detto a chiare lettere a tutti: «Vogliamo sperare - dice Gianfranco Nocivelli - che le forze politiche siano consapevoli della necessità di voltare pagina. La Brescia di una certa politica è stata messa alle corde: dobbiamo evitare che alle corde finisca

la Brescia dell'economia». E chiede Nocivelli «una stabile alleanza tra forze politiche omogenee». Ma anche garanzie precise per la soluzione dei problemi. Il rischio, altrimenti, è che si ripetano casi come quello della «metropolitana leggera» deliberata nell'87 dalla giunta, appoggia-

ta dal consiglio, avrebbe potuto essere finanziata coi fondi (400 miliardi) Pio Invece non se ne fece nulla. Prandini, in Consiglio dei ministri, pose il suo veto. Motivo? Sindaco della città era Fadula, uomo di punta della sinistra scudocrociata. E suo acerrimo avversario.

Brescia, oggi 15 novembre ore 21

Teatro Tenda, Via Ziziola

Manifestazione con

Achille Occhetto